

I parchi del XXI secolo

Giornata di studio 15 giugno 2016 - ex Dogana Austro Ungarica – Lonate Pozzolo (VA)



Parco lombardo della valle del Ticino

I Parchi per uno sviluppo fondato sui patrimoni naturali e culturali

Arch. Luciano Lussignoli
Istituto Nazionale di Urbanistica

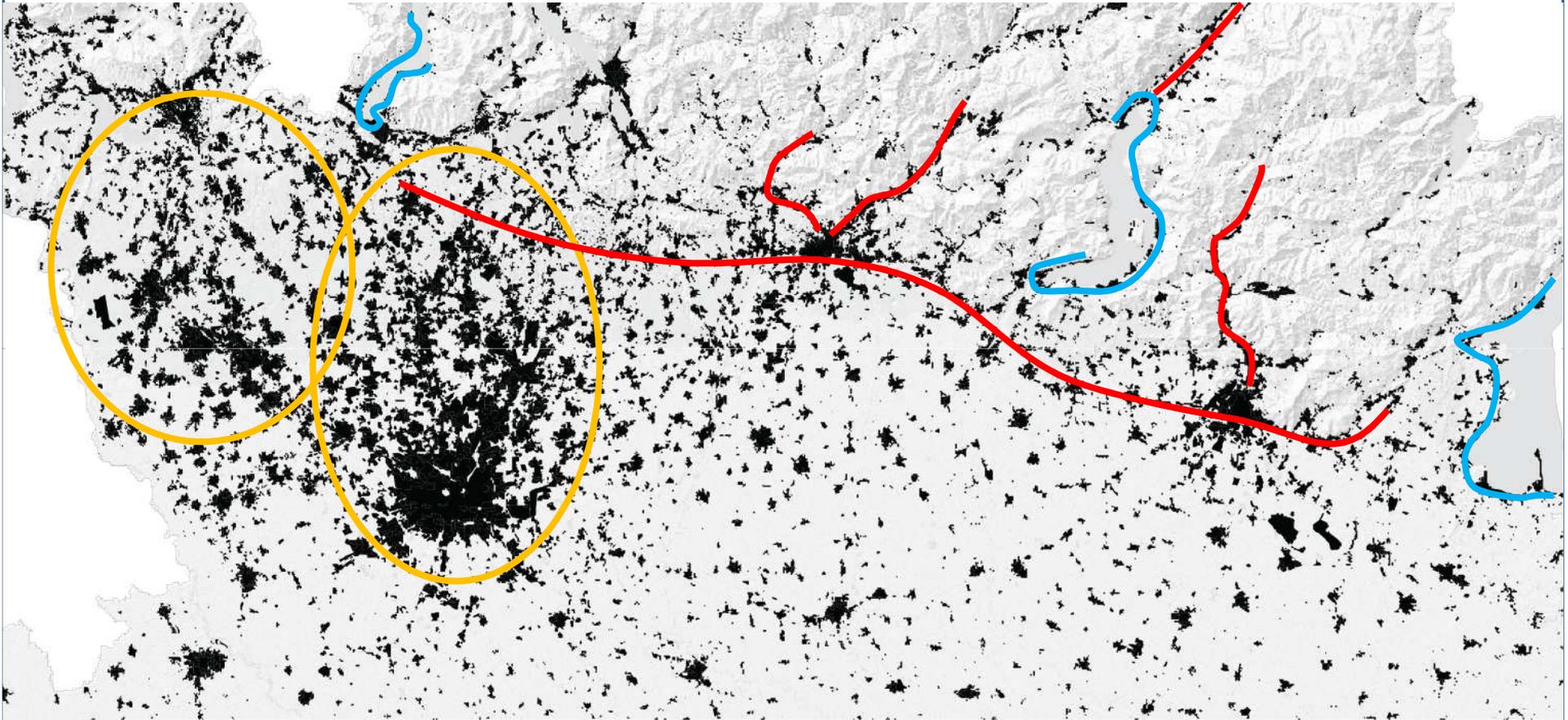
Prima domanda

Ha ancora senso oggi occuparsi di aree regionali protette in una società che ha sdoganato i temi dell'ambiente,?

- Se ponessimo questa domanda, potremmo ricevere due risposte
- La prima:
 - è ovvio, non è possibile prescindere dai patrimoni naturali e culturali del territorio, la conservazione dei quali, è stato il motivo della nascita di un parco;
- La seconda:
 - Superfluo, tutela e conservazione dei patrimoni naturali e culturali, sono concetti ormai acquisiti e consolidati nella cultura collettiva e in quella politica.

- Non siamo più agli inizi degli anni Ottanta quando l'urbanizzazione dilagante dei 30 anni precedenti, che aveva ormai segnato in modo irreversibile significative parti del territorio lombardo, spinse, le due principali forze politiche che sedevano nel Consiglio della Regione Lombardia, **dopo una forte azione di convincimento anche sui territori**, ad approvare la legge regionale n. 86 *“Piano regionale delle aree regionali protette...”*.

Se questa era la situazione di quegli anni



Oggi a distanza di 33 anni la situazione **non** è cambiata

- Uno studio del Centro di ricerca sui consumi di suolo dimostra come il consumo di suolo nei parchi regionali è stato rilevante:
 - tra il 1999 e il 2007/2009 sono stati consumati quattromila ettari di suolo.
 - in una Regione che ha consumato 34 mila ettari tra il 1999/2007, nei parchi è finito quasi il 12% dei suoli consumati di tutta la regione
- Uno studio dell'ERSAF condotto dal 2007 al 2012, dice che, nonostante la profonda crisi economica,
 - in Lombardia, abbiamo consumato mediamente 2.135 ha l'anno (detto in mq 21.350.000 mq, come dire che ogni due anni abbiamo costruito una città grande come il secondo capoluogo lombardo).

- Penso perciò che occuparsi dei beni naturali e culturali, con enti e strumenti specifici sia, per ora, ancora utile e necessario.
- Come continua ad essere necessario occuparsi, non solo della conservazione dei singoli beni, ma del loro insieme come sono ambiente e paesaggio.
 - che non sono due definizioni più generiche e omnicomprensive, ma bensì sono definizioni più complesse che meglio rappresentano la ricchezza dei contenuti e delle relazioni.

- Fare questo richiede:
 - una rinnovata capacità di lettura dei fenomeni e degli effetti da questi determinati,
 - una capacità cognitiva e una sensibilità percettiva che consentano di cogliere il valore dell'insieme invece che dei singoli componenti.
- A proposito del valore dell'insieme Gaetano Kanizsa scriveva:
 - *“Se si considera, ad esempio, una melodia, è innegabile che essa sia di fatto costituita da parti, le singole note che la accompagnano. Il risultato finale però non è la somma delle parti, la melodia infatti ha caratteristiche diverse da quelle delle note”*.

Seconda domanda

Tutela e sviluppo rappresentano ancora una dicotomia?

- Non credo che questo sia un aspetto in discussione.
- L'art. 9 della Costituzione e la Convenzione europea del paesaggio ci impegnano a superare definitivamente questa dicotomia.
- Non si tratta di un punto di vista, di una posizione culturale o di una volontà politica, ma semplicemente di un dovere civile per ottemperare ai “patti” che abbiamo sottoscritto.

Quantità o qualità

- Sono passati molti anni da quando Edoardo Salzano a Venezia (1991), intervenendo in un convegno ispirato dal “**libro verde per l'ambiente urbano**” della Comunità Europea, ricordava che in quel documento, l'affermazione che:
"La protezione delle risorse ambientali sarà la precondizione di base per una sana crescita economica",
- costituiva **un ribaltamento** non solo della prassi fino ad allora praticata, ma anche **delle concezioni e delle logiche** che governavano gli usi del territorio.

- Dopo 25 anni siamo ancora lì.
- C'è chi crede che:
 - solo se si garantiscono certe **condizioni**, e certi **ritmi**,
 - solo se si realizzano e si mantengono determinati **livelli** di **investimenti**, di **accumulazione**,
 - solo allora sarà possibile garantire lo sviluppo e gli adeguati servizi ai cittadini.
- Questo modo di pensare ci ha portato ad attraversare stagioni pervase da un sole apparente.

Le stagioni

- dei progetti e dei programmi che promettevano parchi, infrastrutture, recuperi ambientali a fronte di nuove urbanizzazioni da destinare alle più svariate funzioni;
- della svendita del territorio a favore delle asfittiche casse comunali;
- della fiscalizzazione degli investimenti immobiliari, dei condoni e scudi fiscali che hanno generato fra il 1990 e il 2007 un immaginario “mercato immobiliare infinito”;
- ora quella di una crisi economica che ha moltiplicato le minacce nei confronti delle risorse naturali viste come ostacolo allo sviluppo.

Su cosa fondare nuove prassi?

- Rileggendo l'art. 1 della l.r. 86/83, con la consapevolezza che senza tutela e valorizzazione delle qualità del territorio non c'è sviluppo della società e che il piano generale delle aree regionali protette nasce

“Ai fini della conservazione, del recupero e della valorizzazione dei beni naturali e ambientali” del territorio della Lombardia, tenuto conto degli interessi locali in materia di sviluppo economico e sociale”.
- Ricordando che nel nostro paese la varietà fisiografica e la stratificazione storica ci hanno restituito non solo un patrimonio di grande bellezza, ma anche di grande valore economico e non solo sotto l'aspetto turistico;

- che non c'è automatismo fra il termine sviluppo e il termine crescita soprattutto se intesa in termini puramente quantitativi, al contrario *“in molte situazioni lo sviluppo comporta oggi che non vi sia crescita di alcune tradizionali grandezze economiche”*;
- che sempre più lo sviluppo è connesso alla qualità *“come qualcosa che esprime il valore che un luogo, una città, assumono per il modo in cui storia e natura, nel passato e nel presente, hanno concorso e concorrono nel connotarlo, nel configurarne l'assetto fisico e nell'organizzarne l'assetto funzionale”*

In chiusura di questo argomento

- Voglio ricordare che la **qualità del territorio** e perciò dell'ambiente e del paesaggio, può rappresentare una **componente fondamentale, un valore**, anche in relazione alla **competitività dei territori** nei confronti di uno **scenario globalizzato**, solo se in grado di rappresentare **specificità, organicità, identità**.
- Poter crescere le generazioni future nella consapevolezza di un ambiente e di un paesaggio unici rappresenta, a mio parere, un vantaggio nel confronto globale al quale loro, più di noi, saranno chiamati.

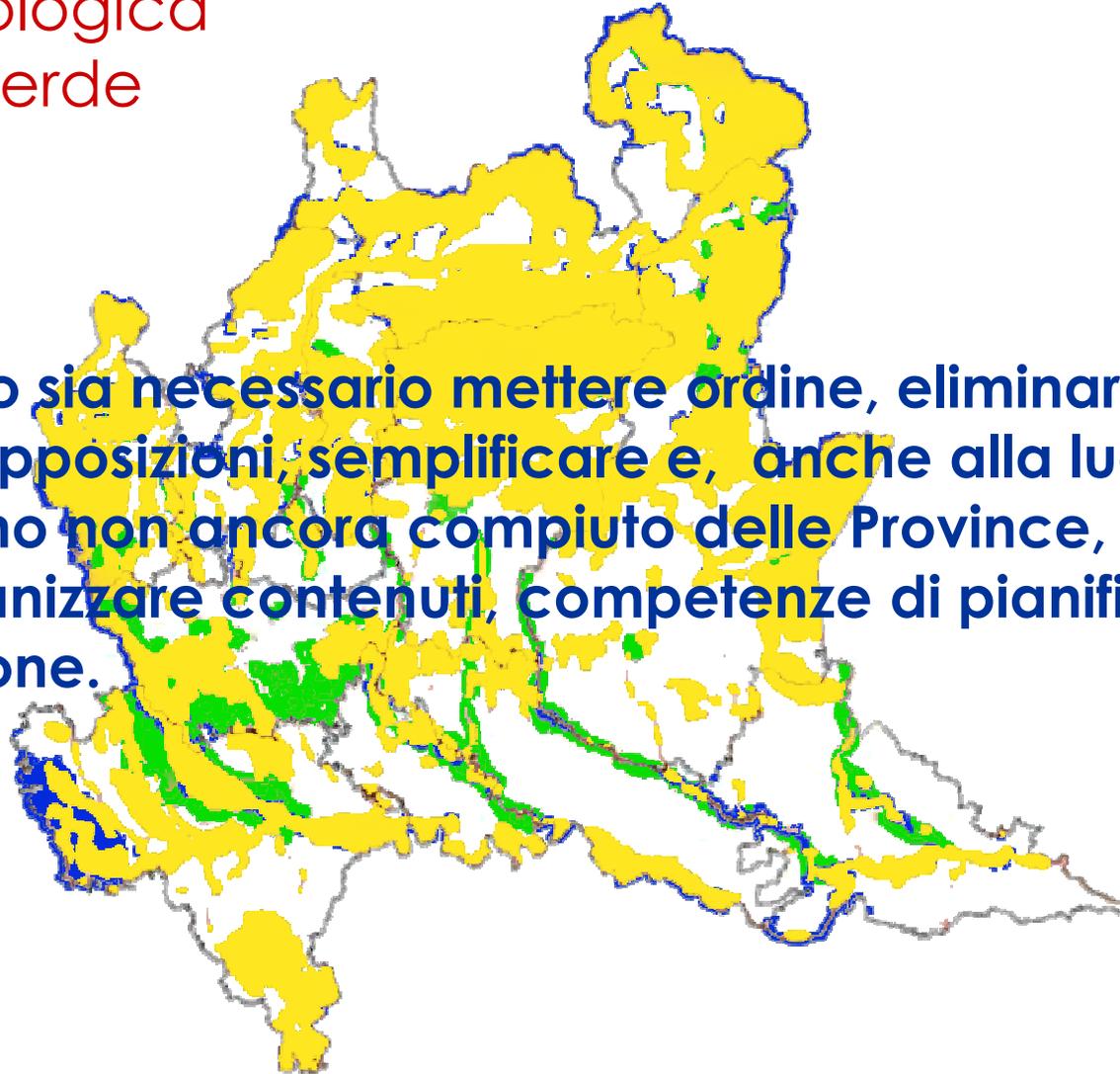
Terza questione

Rinnovare gli strumenti disciplinari e di governo

- **Superare la separazione** fra pianificazione urbanistica, pianificazione ambientale e pianificazione del paesaggio.
- Non è possibile che tre aspetti della stessa cosa, il territorio, si muovano su strade parallele che raramente s'incontrano.
- Anche l'introduzione della VAS nei processi di pianificazione non ha ancora dato risultati efficaci e diffusi.
- Altro aspetto di confusione è rappresentato dalla moltiplicazione di "piani" specifici e settoriali che nel tempo sono comparsi.

Aree protette
Rete natura 2000
Rete ecologica
La rete verde

- **Credo sia necessario mettere ordine, eliminare sovrapposizioni, semplificare e, anche alla luce di un destino non ancora compiuto delle Province, riorganizzare contenuti, competenze di pianificazione e gestione.**



- La legge 86/83, “*Piano regionale delle aree regionali protette*” già prefigurava una visione, quella di fornire alla Regione Lombardia una struttura territoriale.
- lo schema di partenza era chiaro, forse incompleto, ma conteneva già i nodi di un sistema da sviluppare.
- Credo però necessario:
 - Rinnovare gli strumenti di pianificazione delle aree protette.
Rafforzare gli strumenti in dotazione ai PLIS



Le invarianti territoriali potranno rappresentare una nuova modalità?

- Forse potremmo anche rinunciare in futuro a questa impostazione, al sistema dei parchi regionali intesi come ambiti “speciali” da sottoporre a regole “speciali” fuori dai quali vale tutto. Mille altri luoghi meritano altrettanta attenzione.
- Nella proposta di revisione del PTR viene avanzata l'idea di individuare le **invarianti territoriali** che rappresentano i **beni comuni rilevanti, identitari e non negoziabili** che concorrono nel loro insieme a determinare la struttura del territorio lombardo.

- Le **invarianti strutturali**, secondo questa accezione, sono quindi **gli elementi e le caratteristiche territoriali** che debbono essere **conservate** per la loro qualità, irreversibilità, per l'appartenere alla storia del luogo e all'identità collettiva.
- Rappresentano i **beni comuni irrinunciabili** che vanno **conservati e valorizzati**. La persistenza nel tempo dei quali va garantita con regole e interventi specifici, perché su di essi si fondano il **carattere e l'equilibrio dei sistemi ambientale, paesistico, infrastrutturale e insediativo**.



- Forse in questa città diffusa, in questa megalopoli padana, la rivoluzione culturale che ci viene chiesta è quella di **ripartire dal progetto del territorio naturale e non costruito per trovare le connessioni di senso con il patrimonio naturale e culturale anche questi così diffusi.**
- **Invertendo ruoli e gerarchie** riusciremo forse a garantire una reale struttura ambientale al territorio capace di **restituire identità riconoscibili** ai diversi luoghi **offuscati dall'obliterazione edilizia** sempre più di importazione e omologante.
- **Ritornare al "luogo"** non è un nostalgico ritorno alle origini, ma il modo per dare senso all'uso delle risorse.

Ultima questione

I parchi possono rappresentare il risarcimento al consumo delle risorse naturali e culturali prodotto dalle trasformazioni e dagli usi antropici del suolo?

- La mia prima risposta è **no**.
- I risarcimenti, le mitigazioni, le compensazioni, hanno spesso rappresentato la panacea, di tutti i mali.
- Sono stati i **risarcimenti per gli errori** e non raramente **per gli errori**, compiuti.
- Se è teoricamente possibile ricostituire un ambiente naturale perso, ciò non è possibile per un bene culturale la cui **perdita è irreversibile**.

- È però innegabile che nella situazione attuale i parchi metropolitani e territoriali ai quali aggiungerei anche i Parchi locali di interesse sovracomunale, rappresentano gli **unici elementi di barriera e di bilanciamento** all'urbanizzazione del territorio che, come ho detto, è ben lungi dall'essere conclusa.

grazie